

# L'Amore Misericordioso

MENSILE  
DEL SANTUARIO  
DELL'AMORE  
MISERICORDIOSO  
COLLEVALENZA  
ANNO LXV

5  
MAGGIO  
2024



**Ricordiamoci che non si può possedere Gesù, se non per mezzo di Maria. La più grande beatitudine, che sulla terra è concesso di gustare ed assaporare come anticipo del cielo, è vivere uniti a Maria.  
(Madre Speranza)**

# SOMMARIO

## IL TUO SPIRITO MADRE

Il Padre nostro e la Novena all'Amore Misericordioso  
(a cura di P. Mario Gialletti fam) ..... 1

## LA PAROLA DEL PAPA

Questo è il fondamento della nostra speranza  
(Papa Francesco) ..... 5

## LITURGIA

In principio a tutto un legame d'amore  
(Ermes Ronchi) ..... 8

## STUDI

"... Se ti accusassero di essere cristiano, troverebbero  
delle prove contro di te?"  
(Roberto Lanza) ..... 10

Giubileo: l'Anno Santo nel mondo in guerra: la parola giusta  
per risvegliarci  
(Francesco Ognibene) ..... 15

Maria, Donna della Pentecoste  
(P. Massimo Tofani fam) ..... 18

## ATTUALITÀ

«Tu seguimi»  
(S.E. Mons. Renato Boccardo) ..... 22

## STUDI - Vangelo e santità

Vittorio Trancanelli ..... 28

## RICORDANDO

A DIO Padre GIOVANNI! ..... 26

## VOCE DEL SANTUARIO

Voce del Santuario.  
(P. Aurelio Perez fam) ..... 32

## DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Iniziative 2024 a Collevaleza ..... 3<sup>a</sup> cop.

Orari e Attività del Santuario ..... 4<sup>a</sup> cop.

## I NOSTRI SITI ON-LINE

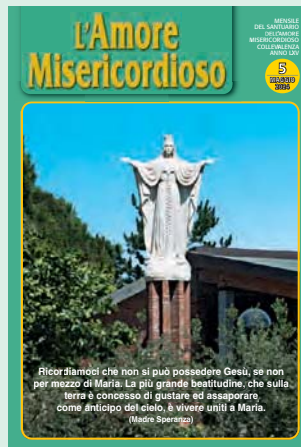
Sono sempre più quelli che vi trovano notizie, informazioni, scritti della beata Madre Speranza, e molto materiale di studio e di meditazione.

<http://www.collevaleza.it>  
<http://www.collevaleza.org>

**Per la Rivista:**

[http://www.collevaleza.it/Rivista\\_Mensile.asp](http://www.collevaleza.it/Rivista_Mensile.asp)

**Visita anche tu l'home page del sito del Santuario**



**L'AMORE MISERICORDIOSO**  
RIVISTA MENSILE - ANNO LXV

**MAGGIO 2024**

**Direttore:**

P. Mario Gialletti

**Direttore responsabile:**

Marina Berardi

**Editrice:**

Edizioni L'Amore Misericordioso

**Direzione e Amministrazione:**

06059 Collevaleza (Pg)

Tel. 075.89581 -

Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

**Stampa:**

Tau s.r.l. - Todi

**ABBONAMENTO ANNUO:**

€ 15,00 / Estero € 25,00

C/C Postale 1011516133

**Sped.** A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

**Legge 196/03: tutela dei dati personali.**

I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

**Santuario dell'Amore Misericordioso**

06059 COLLEVALENZA (Pg)

**Per contattarci:**

[rivista@collevaleza.it](mailto:rivista@collevaleza.it)



## Madre Speranza, Maestra di preghiera

# Il Padre nostro e la Novena all'Amore Misericordioso

**I**l maestro della preghiera cristiana è Gesù: Lui ha tanto pregato e ci ha insegnato il Padre nostro; ci ha detto di “adorare il Padre in spirito verità” (Gv 4,23).

Dio Padre “ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale

grida: *Abba! Padre!* Quindi non siamo più schiavi, ma figli” (Gal 4,6-7).

“E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: *Abba! Padre!* Lo Spirito stesso

*attesta che siamo figli di Dio... Non sappiamo come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili" (Rm 8.15.26).*

Lo Spirito ci fa partecipi dell'esperienza filiale di Gesù portandoci nel mistero della Trinità. Per questo la preghiera cristiana, anzi la vita cristiana, inizia col segno della croce e termina "per il nostro Signore Gesù Cristo... Per Cristo, con Cristo, in Cristo..."

Il *Padre nostro*, riportato da **Matteo e Luca**, è essenzialmente una preghiera che contiene **domande rivolte** con fiducia al Padre.

**Matteo 6,9-13** Voi dunque pregate così:

Padre nostro che sei nei cieli,

1. sia santificato il tuo nome,
2. venga il tuo regno,
3. sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra.
4. Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
5. e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
6. e non abbandonarci alla tentazione,
7. ma liberaci dal male.

**Luca 11,2-4** Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre,

1. sia santificato il tuo nome,
2. venga il tuo regno;
3. dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano,
4. e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore,
5. e non abbandonarci alla tentazione».

Matteo inserisce la preghiera al centro del discorso della montagna (cc 5-7), in cui la parola **Padre** è molto ricorrente. Il senso è chiaro: occorre la grazia del Padre per vivere il Vangelo delle beatitudini e seguire Gesù. L'evangelista premette una indicazione di Gesù: *non sprecate parole!* Alla fine la raccomandazione: *se voi (non) perdonerete agli altri, il Padre vostro (non) perdonerà a voi.*

Luca colloca il Padre nostro come risposta alla domanda dei discepoli: "insegna a pregare", dopo la parabola del buon samaritano e l'episodio in casa di Marta e Maria. Alla fine l'invito a pregare con insistenza come l'amico importuno, sicuri che il Padre ci donerà volentieri lo Spirito.

*Le prime tre domande di Matteo, e le prime due di Luca, sono accompagnate dall'aggettivo **tu**: il tuo nome, il tuo regno, la tua volontà. Sono le richieste più importanti riguardanti il mondo di Dio.*



Le altre quattro domande di Matteo, e le altre tre di Luca, sono accompagnate dall'aggettivo **nostro/noi**. Le nostre principali necessità umane sono: il pane, il perdono, vincere le tentazioni, la liberazione dal male e/o dal maligno. Nel Padre nostro non appare mai "io".

### **Abba Padre nostro che sei nei cieli.**

È questo *l'incipit* che solo Gesù poteva mettere nelle nostre labbra. La preghiera cristiana è tutta illuminata da Dio "Padre buono e tenera madre" che in Gesù ci fa "figli del suo AM" e perciò tutti fratelli. Reazione filiale che ci regala la massima confidenza, l'abbandono fiducioso del bambino nelle braccia paterne materne di Dio. Come Gesù che si sentiva "una sola cosa con il Padre" e muore pregando: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito" (Lc 26,46).

Scriva Madre Speranza: "Credo che per elevare il cuore a Dio non siano necessari tanti argomenti: ci può bastare la convinzione che Dio è nostro Padre. Questa considerazione muove teneramente il cuore ad un amore intenso, capace di penetrare tutta l'anima per molto tempo, disponendola a grandi cose. Fra tutti i sentimenti, quello che può rimanere più a lungo nel cuore e nella mente, fino al punto di diventare un'idea fissa, è il poter chiamare Padre Dio stesso!

Dio si è chinato verso di noi come il Padre più amoroso verso suo figlio e ci invita ad amarlo e a donargli il nostro cuore.

*Devo far sì che gli uomini conoscano Dio come un Padre buono che si adopera con tutti i mezzi e in ogni modo per confortare, aiutare e far felici i suoi figli e che li segue e li cerca con amore instancabile come se non potesse essere felici senza di loro".*

È su questa paternità di Dio, riflessa nei tantissimi colloqui con Gesù, che la Madre trova il fondamento sicuro della fede viva, della speranza certa e della carità ardente. Per lei Gesù e il Padre sono in qualche modo interscambiabili: "Chi vede me, dice Gesù, vede il Padre".

**Dalla Novena all'AM.** La Madre commenta il *Padre nostro* con una piccola meditazione e una preghiera.

**Per ogni giorno.** "Noi abbiamo la disgrazia di offenderti tante volte, tu invece con cuore di Padre non solo mi perdoni, ma mi inviti a chiederti quanto mi è necessario. Pieno di fiducia ricorro al tuo Amore Misericordioso...Fa che possa ardere nel fuoco della tua carità".

Vuole che lo chiamiamo Padre perché gli dobbiamo tutto e per farci vivere nella fiducia e nell'amore filiale. Ci abbandoniamo perciò nelle sue mani chiedendo di fare di noi ciò che a Lui è gradito.

**Padre nostro.** "Gesù mio, sii per me Padre, custode e guida nel mio pellegrinaggio affinché nulla mi turbi e non sbagli il cammino che conduce a te. E tu, madre mia... di' per me a Gesù: ricevi questo figlio, te lo raccomando con tutta l'insistenza del mio cuore materno".



**Sia santificato il tuo nome.** È la prima cosa da desiderare e chiedere, l'intenzione che deve orientare tutte le nostre azioni, vivendo, liberi da affetti illeciti, con amore, gioia e sincerità.

**Venga il tuo regno,** quello della grazia e della comunione dei santi. Chiediamo perciò la fine del regno del peccato, del demonio e delle tenebre. Ci dia il Padre un cuore simile a quello di Gesù, orientato alla beatitudine eterna.

**Sia fatta la tua volontà** in tutti e in tutto, dandoci una fede viva, tale da farci correre, pieni del suo amore, sulla via dei comandamenti, accompagnati dalla benedizione della Trinità.

**Dacci oggi il nostro pane quotidiano** che è soprattutto l'eucarestia, i sacramenti, le ispirazioni divine ed anche l'alimento necessario per sostenere con moderazione il nostro corpo.

Gesù ci doni anche l'acqua viva che sgorga dal suo costato, ci anneghi interamente nell'abisso del suo amore e della sua misericordia, ci santifichi col suo sangue prezioso, ci riempia del suo Spirito e ci riporti all'innocenza battesimale.

**Rimetti a noi i nostri debiti...** Solo Dio Padre, per mezzo del sangue di Gesù, può perdonare i nostri peccati e darci la forza di perdonare, ri-

cordando che se non perdoniamo non ci perdonerà. Gesù che ha pietà di tutti e accoglie i peccatori, ci conceda il perdono e annienti tutto ciò che si oppone alla sua volontà.

**Non abbandonarci alla tentazione.** Il Padre, che permette la tentazione per il nostro bene dandoci le grazie necessarie, non ci lasci cadere nel male. "Gesù mio sii protezione, conforto, difesa nella tentazione e nei pericoli; sii il mio compagno e la mia speranza... Guidami nel vasto mare di questo mondo e mi sia di porto sicurissimo l'abisso del tuo amore e della tua misericordia".

**Ma liberaci dal male. Amen.** Dio ci liberi da ogni male dell'anima e del corpo, dai mali passati, presenti e futuri, temporali ed eterni; dai peccati, vizi e passioni disordinate.

Tutte le richieste sono rivolte al Padre per mezzo di Gesù. Con affetto e fiducia dicendo **amen** perché Dio vuole e comanda che chiediamo così.

**Preghiera finale:** "Gesù mio, lavami col sangue del tuo divino costato, entra nel mio povero cuore e accompagnami nel pericoloso cammino che percorro affinché non mi perda, sostieni la mia debolezza e consolami nelle angustie dicendomi che non mi lascerai un solo momento".

P. Domenico Cancian fam  
Collevalenza 21.2.24



# Questo è il fondamento della nostra speranza

**T**ra canti di gioia Gesù è ascenso al Cielo, dove siede alla destra del Padre. Egli – come abbiamo appena ascoltato – ha ingoiato la morte perché noi diventassimo eredi della vita eterna (cfr 1 Pt 3,22Vulg.). L'Ascensione del Signore, perciò, non è un distacco, una separazione, un allontanarsi da noi, ma è il compimento della sua missione: Gesù è disceso fino a noi per farci salire fino al Padre; è disceso in basso per portarci in alto; è disceso nelle profondità della terra perché il Cielo si potesse spalancare sopra di noi. Egli ha distrutto la nostra morte perché noi potessimo ricevere la vita, e per sempre.

Questo è il fondamento della nostra speranza: Cristo ascenso al Cielo porta nel cuore di Dio la nostra umanità carica di attese e di domande, «per darci la serena fiducia che dove è Lui, capo e primogenito, saremo anche noi, sue membra, uniti nella stessa gloria» (cfr Prefazio dell'Ascensione).

Fratelli e sorelle, è questa speranza, radicata in Cristo morto e risorto, che vogliamo celebrare, accogliere e annuncia-



re al mondo intero nel prossimo Giubileo, che è ormai alle porte. Non si tratta di semplice ottimismo – diciamo ottimismo umano – o di un'effimera aspettativa legata a qualche sicurezza terrena, no, è una



realtà già compiuta in Gesù e che ogni giorno è donata anche a noi, fino a quando saremo una cosa sola nell'abbraccio del suo amore. La speranza cristiana – scrive San Pietro – è «un'eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce» (1 Pt 1,4). La speranza cristiana sostiene il cammino della nostra vita anche quando si presenta tortuoso e faticoso; apre davanti a noi strade di futuro quando la rassegnazione e il pessimismo vorrebbero tenerci prigionieri; ci fa vedere il bene possibile quando il male sembra prevalere; la speranza cristiana ci infonde serenità quando il cuore è appesantito dal fallimento e dal peccato; ci fa sognare una nuova umanità e ci rende coraggiosi nel costruire un mondo fraterno e pacifico, quando sembra che non valga la pena di impegnarsi. Questa è la speranza, il dono che il Signore ci ha dato con il Battesimo.

Carissimi, mentre, con l'Anno della preghiera, ci prepariamo al Giubileo, eleviamo il cuore a Cristo, per diventare cantori di speranza in una civiltà segnata da troppe disperazioni. Con i gesti, con le parole, con le scelte di ogni giorno, con la pazienza di seminare un po' di bellezza e di gentilezza ovunque ci troviamo, vogliamo cantare la speranza, perché la sua melodia faccia vibrare le corde dell'umanità e risvegli nei cuori la gioia, risvegli il coraggio di abbracciare la vita.

Di speranza, infatti, abbiamo bisogno, ne abbiamo bisogno tutti. La

speranza non delude, non dimentichiamo questo. Ne ha bisogno la società in cui viviamo, spesso immersa nel solo presente e incapace di guardare al futuro; ne ha bisogno la nostra epoca, che a volte si trascina stancamente nel grigiore dell'individualismo e del "tirare a campare"; ne ha bisogno il creato, gravemente ferito e deturpato dagli egoismi umani; ne hanno bisogno i popoli e le nazioni, che si affacciano al domani carichi di inquietudini e di paure, mentre le ingiustizie si protraggono con arroganza, i poveri vengono scartati, le guerre seminano morte, gli ultimi restano ancora in fondo alla lista e il sogno di un mondo fraterno rischia di apparire come un miraggio. Ne hanno bisogno i giovani, spesso disorientati ma desiderosi di vivere in pienezza; ne hanno bisogno gli anziani, che la cultura dell'efficienza e dello scarto non sa più rispettare e ascoltare; ne hanno bisogno gli ammalati e tutti coloro che sono piagati nel corpo e nello spirito, che possono ricevere sollievo attraverso la nostra vicinanza e la nostra cura.

E inoltre, cari fratelli e sorelle, di speranza ha bisogno la Chiesa, perché, anche quando sperimenta il peso della fatica e della fragilità, non dimentichi mai di essere la Sposa di Cristo, amata di un amore eterno e fedele, chiamata a custodire la luce del Vangelo, inviata a trasmettere a tutti il fuoco che Gesù ha portato e acceso nel mondo una volta per sempre.





Di speranza ha bisogno ciascuno di noi: le nostre vite talvolta affaticate e ferite, i nostri cuori assetati di verità, di bontà e di bellezza, i nostri sogni che nessun buio può spegnere. Tutto, dentro e fuori di noi, invoca speranza e va cercando, anche senza saperlo, la vicinanza di Dio. A noi sembra – diceva Romano Guardini – che il nostro sia il tempo della lontananza da Dio, in cui il mondo si riempie di cose e la Parola del Signore tramonta; tuttavia, egli afferma: «Se però verrà il tempo – e verrà, dopo che l'oscurità sarà stata superata – in cui l'uomo domanderà a Dio: "Signore, allora dov'eri?", allora di nuovo udrà la risposta: "Più che mai vicino a voi!". Forse Dio è più vicino al nostro

tempo glaciale che al barocco con lo sfarzo delle sue chiese, al medioevo con la dovizia dei suoi simboli, al cristianesimo dei primordi con il suo giovanile coraggio di fronte alla morte. [...] Però Egli attende [...] che noi gli restiamo fedeli. Da questo potrebbe sorgere una fede non meno valida, anzi forse più pura, in ogni caso più intensa di quanto sia mai stata nei tempi della ricchezza interiore» (R. Guardini, *Accettare se stessi*, Brescia 1992, 72).

Fratelli e sorelle, il Signore risorto e asceso al Cielo ci doni la grazia di riscoprire la speranza – riscoprire la speranza! –, di annunciare la speranza, di costruire la speranza.





# In principio a tutto un legame d'amore

*In quel tempo, gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». (Matteo 28,16-20).*



Il Vangelo non offre, per parlare della Trinità, formule razionali o simboliche, ma il racconto di un appuntamento e di un invio. Le attribuisce nomi di famiglia e di affetto: Padre, Figlio, Spirito Santo. Nomi che abbracciano e fanno vivere. Ci sono andati tutti all'appuntamento sul monte di Galilea. Tutti, anche quelli che dubitavano ancora, comunità ferita che ha conosciuto il tradimento, la fuga e il suicidio di uno di loro..

Ma il Maestro non li molla, e compie uno dei suoi gesti più tipici: si avvicina e disse loro... quando ama Dio compie gesti molto umani. Gesù non accetta distanze: ancora non è stanco di avvicinarsi e di spiegare. Ancora non è stanco di attendermi nella mia lentezza a credere, viene più vicino, occhi negli occhi, respiro su respiro. È il viaggio eterno del nostro Dio "in uscita", incamminato per tutta la terra, che bussa alla porta dell'umano, e la porta dell'umano è il volto, o il cuore. E se io non apro, come tante volte è successo, lui alla porta mi lascia un fiore. E tornerà. E non dubita di me.

Io sono con voi tutti i giorni. Con voi, dentro le solitudini, gli abbandoni e le cadute; con voi anche dietro le porte chiuse, nei giorni in cui dubiti e in quelli in cui credi; nei giorni del canto e in quelli delle lacrime, quando ti ingoia la notte e quando ti pare di volare.

L'ultima, suprema pedagogia di Gesù è così semplice: «avvicinarsi

sempre, stare insieme, sussurrare al cuore, confortare e incalzare».

Andate in tutto il mondo e annunciate. Affida la fede e la parola di felicità a discepoli con un peso sul cuore, eppure ce la faranno, e dilagherà in ogni paesaggio del mondo come fresca acqua chiara.

Andate e battezzate, immergete ogni vita nell'oceano di Dio. Accompnate ogni vita all'incontro con la vita di Dio e ne sia sommersa, ne sia intrisa e imbevuta, e poi sia sollevata in alto dalla sua onda mite e possente! Fatelo "nel nome del Padre": cuore che pulsa nel cuore del mondo; "nel nome del Figlio": il più bello tra i nati di donna; "nel nome dello Spirito": vento che porta pollini di primavera e ci fa tutti vento nel suo Vento (D. M. Montagna).

Come tutti i dogmi, anche quello della Trinità non è un freddo distillato concettuale, ma un forziere che contiene la sapienza del vivere, una sapienza sulla vita e sulla morte: in principio a tutto, nel cosmo e nel mio intimo, come in cielo così in terra, è posto un legame d'amore. "In principio, il legame".

E io, creato a immagine e somiglianza della Trinità, posso finalmente capire perché sto bene quando sono con chi mi vuole bene, capire perché sto male quando sono nella solitudine: è la mia natura profonda, la nostra divina origine.





ROBERTO LANZA

## "... Se ti accusassero di essere cristiano, troverebbero delle prove contro di te?"

**Forse le figlie non si stanno santificando? Forse i miei figli non si comportano come dovrebbero? Per questo vi chiedo di essere dei «parafulmini» della giustizia del Signore con il vostro lavoro e con la vostra vita. (La Madre Speranza nel 1967; El pan 21,1150-1152)**

**M**i sono sempre chiesto perché tanti cristiani si vergognino di essere tali; perché quando qualcuno ci chiede "Cosa fai domani?", noi forse ci vergogniamo di dire: "Vado a Messa" oppure "Partecipo ad un ritiro spiri-

tuale." Eppure, camminando per le strade di questo mondo, o accendendo la radio o la televisione, mi capita spesso di sentire persone che dichiarano tranquillamente di essere buddiste, islamiche, ebreë, oppure di essere atee o agnostiche.



Sembra che “loro” non si vergognino, anzi lo dicono come se fosse la cosa giusta da fare.

Ma come loro parlano liberamente delle loro religioni noi, invece, ci vergogniamo di Gesù?

Mi sono reso conto che la gente in effetti ti snobba, anzi peggio, prova pena per te, per te che magari gli dici “Io prego” o “Io faccio l'animatore o il catechista”, per te che ti fai il segno della Croce prima di iniziare a mangiare ad un ristorante.

Dobbiamo riconoscere che tra la nostra gente, la testimonianza cristiana, purtroppo, ha ancora una certa caratteristica attivistica, una testimonianza esteriore, affannata, spesso di “facciata”, che ha contribuito grandemente al drammatico divario tra fede e vita, di cui oggi ne scontiamo le conseguenze.

Il Vaticano II° ha recuperato, invece, la dimensione biblica della testimonianza come narrarsi, coinvolgersi e interiorizzare la testimonianza di Cristo crocifisso e risorto. Se non diamo per scontato questo passaggio allora possiamo comprendere la testimonianza cristiana così come la delinea D. Bonhoeffer, un grande teologo e testimone della fede del nostro tempo: “Dov'è il tuo Dio? Io lo confesso dinanzi al mondo e dinanzi a tutti i suoi nemici quando nell'abisso della mia miseria credo alla sua bontà, quando nella colpa credo al suo perdono, nella morte alla vita, nella sconfitta alla vittoria, nell'ab-

bandono alla sua presenza colma di grazia”<sup>1</sup>.

La Dichiarazione *Dominus Iesus*, circa l'universalità salvifica di Gesù Cristo e della Chiesa nella sua introduzione dice espressamente: “Il Signore Gesù, prima di ascendere al cielo, affidò ai suoi discepoli il mandato di annunciare il Vangelo al mondo intero e di battezzare tutte le nazioni: Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato”<sup>2</sup>. Questa verità di fede niente toglie al fatto che la Chiesa considera le religioni del mondo con sincero rispetto, ma allo stesso tempo esclude radicalmente quella mentalità indifferenzista improntata a un relativismo religioso che porta a ritenere che “una religione vale l'altra”. Paolo, rivolgendosi alla comunità di Corinto, scrive: “In realtà anche se ci sono cosiddetti dèi sia nel cielo sia sulla terra, e difatti ci sono molti dèi e signori, per noi c'è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene, e noi siamo per lui; e c'è un solo Signore, Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo grazie a lui”.<sup>3</sup> Dio vuole la salvezza di tutti: “[...] che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità”<sup>4</sup>. Inesorabili le domande da porci: come es-

<sup>1</sup> Memoria e Fedeltà p. 40

<sup>2</sup> Mc. 16,15-16

<sup>3</sup> 1 Cor. 8, 5-6

<sup>4</sup> 1 Tm 2,4



sere testimoni autentici del vangelo? Perché siamo cristiani? Se dovessimo raccontarlo alla generazione che viene, ai nostri figli, che cosa diremmo? Nasce, quindi, la domanda: chi è un testimone?

Un testimone è una persona che ha visto e udito qualcosa di cui deve rendere conto fedelmente. Testimonianza è “far apparire” con parole ed atti, ma contraddizione tra parole ed atti annulla la testimonianza. Vedere, ricordare e raccontare sono i tre verbi, che ne precisano l'identità e ne configurano il comportamento. Il testimone è uno che ha visto, ma non da una postazione neutra né con occhio distaccato; ha visto, e si è lasciato coinvolgere dall'accaduto.

Perché il mondo, allora, reagisce in maniera negativa di fronte alla persona di Gesù e ai suoi discepoli?

La risposta non è poi così difficile: il mondo non conosce il Cristo e non percepisce neppure il Padre che lo ha mandato nel mondo. Detto in altre parole, gli uomini non vogliono accettare la missione redentrice del Figlio di Dio: “Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto”.<sup>5</sup> Il mondo si sente autosufficiente e di conseguenza esclude o nega ogni “supremazia” e aiuto di Dio: e se non si conosce il vero Dio, neanche si conosceranno coloro che lo annunciano. Davvero strana questa nostra terra che non

sa riconoscere di aver sbagliato occhiali per vedere la realtà; avete mai guardato in un binocolo dalla parte sbagliata? Gli oggetti appaiono piccoli e distanti, non è vero? Così è il mondo di oggi, non si è accorto di avere sbagliato occhiali. A furia di tenere sul naso gli occhiali sbagliati questo mondo non riesce a vedere Dio: “faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato”<sup>6</sup>.

Si intuisce l'esigenza di tutto questo, ed essa mette a nudo le debolezze del nostro essere cristiani: la gracilità e profonda debolezza della fede dei credenti; la difficoltà delle comunità di mostrarsi come case accoglienti di tutti; la stanchezza di un modello pastorale articolato e complesso, ma non sempre in grado di interpretare la vita e di accompagnarla in percorsi di crescita; di restare fedele ad un cattolicesimo popolare che ha nella parrocchia la sua struttura più forte. Paolo VI° così ha scritto nella «Evangelii nuntiandi» al n° 21: “La Buona notizia deve essere anzitutto proclamata mediante la testimonianza. Allora con tale testimonianza senza parole, questi cristiani fanno salire nel cuore di quelli che li vedono vivere domande irresistibili: perché sono così? Perché vivono in tal modo? Che cosa o chi li ispira? Perché sono in mezzo a noi? Ebbene, una tale testimonianza è già una proclamazione silenziosa, ma molto forte

<sup>5</sup> Gv. 15,21

<sup>6</sup> Gv. 1.11



ed efficace della buona novella...  
 "Tuttavia, quante volte molti di noi potrebbero dire a partire dalla propria esperienza ciò che l'evangelista Luca racconta di Pietro all'inizio della Chiesa: "Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla".

Dobbiamo avere tra noi il coraggio della franchezza: perché non abbiamo più la forza di meravigliare gli altri? Perché abbiamo smarrito la forza dell'annuncio? Perché mai la nostra testimonianza a volte è così fiacca, tanto da risultare alla fine poco credibile? Non vi pare?

Quante volte il nostro modo di parlare, i nostri gesti, sono sgradevoli e rigidi nel cuore? È un fallimento che ha origini lontane: trova il suo inizio nella superbia di attaccarci ai nostri progetti o ai sogni di successo coltivati soltanto dalla nostra vanità. A volte perdiamo il contatto reale con la gente, che ci porta ad un livellamento della pastorale tesa a considerare più l'organizzazione delle varie attività che le persone. Per questo sta prendendo sempre più forma, nelle nostre comunità, la grande minaccia del "pragmatismo della vita quotidiana della Chiesa", nel quale tutto apparentemente procede nella normalità, mentre in realtà la fede si logora in una superficialità e in una mediocrità, quasi disarmante. In questo contesto, si alimenta spesso la nostra vanagloria di accontentarci di avere qualche potere di visibilità e di preferire di essere "generali di eserciti sconfitti piuttosto che sem-

plici soldati di uno squadrone che continua a combattere".<sup>7</sup>

Tanti cristiani, ossia coloro che dovrebbero cantare le meraviglie del Signore sono, nella maggior parte, gente che va di fretta, come tutti gli altri, mediamente scontenta e insoddisfatta della propria vita come tutti gli altri, gente che comunica poca gioia e poca fiducia nella misericordia e nella bontà del Signore. Siamo sulla stessa barca e andiamo verso lo stesso porto! Ma non ci rendiamo conto che non siamo credibili? Sant'Ignazio di Antiochia, durante il viaggio verso Roma, dove l'attendeva il martirio, scriveva ai fedeli della Città Eterna: "Pregate per me, perché non solo porti il nome di cristiano, ma lo sia veramente"<sup>8</sup>.

La gente non guarderà se siamo bravi, ma se abbiamo fede!

Essere cristiani vuol dire comunicare una notizia, c'è chi lo fa a parole, ma c'è chi lo fa con un linguaggio che non è fatto di parole, ma di gesti, di atteggiamenti, di comportamenti che hanno dietro una carica di grazia interiore molto forte. Probabilmente le prediche più convincenti, gli annunci del vangelo più credibili, sono proprio quelli che, ogni giorno, tutti abbiamo occasione di fare. Nulla è più freddo del cristiano che non si preoccupa della salvezza degli altri: "Non dire: mi è impossibile trascinare gli altri; se sei

<sup>7</sup> Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium

<sup>8</sup> Lettera ai Romani, III, 2



cristiano, è impossibile che questo non succeda”<sup>9</sup>. I cristiani dovrebbero sorreggere il mondo, non come una fascia che stringe insieme una ferita, ma come una cura attenta che aiuta la ferita a guarire dal di dentro. Il Signore ha bisogno di gente viva, ha bisogno di persone che, come chi ha posto mano all’aratro, non guardi indietro a sbagli, incoerenze, fallimenti, ma avanti, ai grandi campi della vita.

Per questo dobbiamo cercare di trovare un modo rinnovato di essere cristiani, dobbiamo avere la preoccupazione di trovare ambienti dove possano nascere cristiani autentici, formati all’unità tra fede e vita, a un nuovo modo di essere Chiesa, capace di testimoniare la bellezza di essere cristiani. Il volto della Chiesa da proporre all’uomo d’oggi è quello di una Chiesa Madre oltre che Maestra, capace di curare le ferite dei figli più deboli, delle famiglie disgregate, di camminare a fianco di ogni persona prendendosi cura con tenerezza di ogni fragilità e capace al tempo stesso di orientare su vie sicure i passi dell’uomo. Oggi si parla di “pastorale della vicinanza” e si è proposta la metafora della comunità cristiana come “locanda dell’accoglienza”. Non importa se per questo dobbiamo passare attraverso i giorni dell’incertezza, e del silenzio: è il travaglio del parto. A cosa servirebbe trovare un “tesoro” prezioso e non poterlo comunicare a nessuno?

Per far sentire il profumo del Vangelo, occorre essere vicini alle persone! Soltanto attraverso uomini toccati da Dio, Dio può far ritorno presso gli uomini!

È qui che si “gioca” il carisma dell’Amore Misericordioso: rivelare, all’uomo di oggi, la verità di un Dio che è Padre misericordioso, questo deve essere l’annuncio attuale da gridare al mondo, un Padre che ci comprende, che ci capisce, che si è fatto come noi per dirci quanto è bello essere figli suoi: “Sforziamoci di far capire ai fratelli che Gesù è per tutti un Padre buono, che ci ama di amore infinito, senza distinzioni”<sup>10</sup>.

Fratello caro, rispondi sinceramente a questa domanda: “se ti accusassero di essere cristiano, troverebbero delle prove contro di te?”

E ora l’ultima parola, non è da me, ma viene da lontano, dall’Oriente, da un vescovo martire dei primi tempi della Chiesa, da sant’Ignazio di Antiochia: “Quelli che fanno professione di appartenere a Cristo si riconosceranno dalle loro opere. È meglio essere cristiano senza dirlo, che proclamarlo senza esserlo”<sup>11</sup>. ... Fratello mio, se tutto questo non ti interessa continua per la tua strada... se invece senti il tuo cuore sussultare e hai il coraggio di lasciare tutto... **lasciati sedurre dall’Amore Misericordioso...Vieni con noi!**

<sup>9</sup> Giovanni Crisostomo, Omelie sugli Atti 20,4

<sup>10</sup> Consigli Pratici 1933

<sup>11</sup> Lettera agli Efesini







# Giubileo

## L'Anno Santo nel mondo in guerra: la parola giusta per risvegliarci

Francesco Ognibene - venerdì 10 maggio 2024

**P**er fede e per ragione. Il Giubileo è anzitutto un evento cristiano, il più grande, visto l'anno intero della sua estensione temporale e la capacità di unire tutti i credenti in un nuovo annuncio condiviso davanti al mondo. È come se il Vangelo tornasse fresco di inchiostro, eco immediata della presenza di Dio dentro la storia, un getto di acqua sorgiva per irrigare tutta la Terra. Ma proprio per questo suo respiro universale la proposta giubilare sa parlare anche all'intera umanità, famiglia indivisa di gioia e fatica, limite



e sogno, offrendo un'esperienza immediata della novità dirompente del Dio fatto uno di noi e della luce che dalla risurrezione di

Cristo in poi attraversa i confini del tempo per parlarci di eternità, come se fosse la prima volta che ci accad di ascoltarlo.

Serve credere per vederlo senza filtri, non serve credere per intuire che questo sguardo inesauribilmente fiducioso sulla vita non esclude nessuno. Al denominatore di tutti c'è l'ambizione che la vita con la sua bellezza non finisca mai, che ogni ferita (e di quante, e quanto



sanguinanti, siamo testimoni attenti) trovi guarigione, che tutti i desideri di bene abbiano la meglio sulla tenebra che pare volerci risucchiare come un buco nero. Ragione e fede ci danno, a una voce sola, la parola giusta per definire questa sete di un infinito che ogni persona umana sa in cuor suo accessibile: la speranza, che ci spinge dentro il rompicapo di ogni giorno, infallibile guida per non perderci né scoraggiarci, per alzarci e rialzarci, costruire e riparare, immaginare e compiere, senza sosta.

Dentro la casa accogliente e spaziosa della speranza c'è una nuova occasione per ciascuno, senza distinzioni, con i credenti che nella loro certezza della redenzione già compiuta e sempre all'opera fanno di poter stendere la mano per incoraggiare gli altri, a partire dai più provati. Responsabilità inderogabile dentro un tempo minacciato da guerre e ingiustizie com'era impossibile prevedere quando (ed era solo ieri) si pensava fossimo avviati a un futuro di pace e progresso senza fine. Siamo disposti a metterci in gioco?

È chiaro allora e facilmente comprensibile perché il Papa vuole che la Porta Santa del Giubileo ormai prossimo si apra sulla speranza, architrave della Bolla di indizione come virtù teologale «che sostiene la vita e permette di non cadere nella

paura», ma insieme umanissima «fiducia» animata dal «tanto bene che è presente nel mondo». Quella che la Chiesa offre proprio in un tempo improvvisamente popolato di ombre non è una speranza vagamente consolatoria – un «semplice ottimismo» o «un'effimera aspettativa legata a qualche sicurezza terrena», come Francesco ha detto ai Vespri dell'Ascensione – ma quella che «non confudit», secondo il bel

verbo latino dell'espressione paolina nella Lettera ai Romani scelta per il titolo della Bolla (e che ritroviamo declinato al futuro a conclusione del Te Deum, come una promessa incrollabile a ogni cambio di anno): la speranza che «non delude», «desiderio e attesa del bene» che resta «nel cuore di ogni persona» malgrado le prove del tempo e della vita.

Pare quasi un azzardo proporla oggi, tali e tante sono le dimostrazioni che indurrebbero a lasciar perdere, adattandosi semmai nel modo più efficiente e comodo a quel che malgrado ogni nostro auspicio «non va» e spesso sembra andare sempre peggio, attratti dalla «tentazione di ritenerci sopraffatti dal male e dalla violenza».

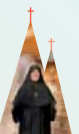
È qui che la speranza cristiana innesta il suo germoglio sempreverde in quella umana, la fede chiama a sé la ragione, sapendola plasmata della stessa materia prima. Non sia-



mo fatti per arrenderci e disperare, un tratto che dice tutto della nostra dignità inesauribile e che ricorda la fisionomia del Padre al quale somigliamo come suoi figli. Per questo dentro ogni buio sappiamo trovare il punto di fuga che ci attende: è vero, sempre, specialmente oggi.

E dunque, ricordando la piaga della guerra, il Papa la legge attraverso la speranza traducendola in un permanente impulso di pace, «esigenza» che «interpella tutti» e «impone di perseguire progetti concreti». E oltre «la perdita del desiderio di trasmettere la vita», che produce «ormai troppe culle vuote in molte parti del mondo», va colta la certezza che «tutti, in realtà, hanno bisogno di recuperare la gioia di vivere». E ancora: di «segni tangibili di speranza» sono in attesa detenuti e ammalati, anziani e poveri, migranti e giovani, spinti da un futuro «incerto e impermeabile ai sogni» ad «azzerare i desideri», mentre sono loro stessi speranza. Non si tratta allora di “inven-

tare” un’idea originale da proporre alla Chiesa e al mondo ma di risvegliare quel che c’è già e che abbiamo lasciato ingrigire finendo per accettare ciò che inquina, deprime, uccide, spegne, come fosse inesorabile. Nella natura umana invece è all’opera un principio di vita e di luce che non si estingue e che è in grado di cambiare un destino che pareva segnato. Per risvegliare questa sorgente di futuro servirà anche riconciliarci con gli altri e il creato, con noi stessi e con Dio, facendoci testimoni di quella misericordia che abbiamo imparato a frequentare nel Giubileo straordinario di otto anni fa. E allora, preparandoci ad attraversare la Porta Santa che ci attende da pellegrini della vita, non sottovalutiamo la speranza, «bambina che traverserà i mondi» come la descrisse Charles Péguy, definendola «insignificante» ma «immortale», «da nulla» ma «irriducibile», «fiamma tremante» che «squarcerà le tenebre»: la virtù che «stupisce» Dio. Una forza che «non delude», in eterno.





# Maria, Donna della Pentecoste

## “Il volto materno della Chiesa nascente”

*a cura di* P. Massimo Tofani *fam*

**L**a solennità di Pentecoste, a cinquanta giorni dalla celebrazione della Pasqua, ci riporta nel cenacolo dove gli apostoli insieme a Maria, sono in attesa del promesso Spirito Consolatore che Gesù aveva anticipato di inviare, dopo la sua ascensione al Cielo.

Gli Atti degli Apostoli ci raccontano ciò che è avvenuto nel momento della discesa dello Spirito Santo: «a quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua»

(At 2,6). Il miracolo della Pentecoste si era ormai compiuto: l'unificazione dell'umanità in un solo grande progetto di amore.

Da qui parte la Chiesa della missione e in missione per portare l'annuncio della gioia e della salvezza in ogni angolo della terra. San Paolo sapientemente, nella Lettera ai Galati, illustra il cammino spirituale che ogni cristiano è chiamato a percorrere in docile ascolto dello Spirito Santo. Egli raccomanda di camminare secondo lo Spirito per non soddisfare



i desideri della carne che sono contrari allo Spirito. Del resto sono ben note le opere della carne e l'Apostolo Paolo ammonisce che chi le compie non erediterà il regno di Dio. In contrasto alla mentalità del mondo c'è però quella di corrispondenza allo Spirito Santo, i cui frutti sono eccellenti, diversificati, belli e saporiti da gustare nell'intimo del cuore, come l'amore, la gioia, la pace, la magnanimità, la benevolenza, la bontà, la fedeltà, la mitezza, il dominio di sé. I famosi frutti dello Spirito Santo che Egli stesso suscita nel cuore di tutti, in quanto il suo vento dolce e suadente riempie tutta la terra: «*Spiritus Domini replevit orbem terrarum*».

Lo Spirito del Signore viene mandato dal Padre per confermare la fede degli apostoli, è lo Spirito della verità, che guiderà gli apostoli a conseguire la pienezza della verità. Una santità che passa attraverso l'invocazione continua dello Spirito, perché mandi a noi dal cielo un raggio della sua luce, sia nostro dolcissimo sollievo e nella fatica sia il sicuro riposo, nel caldo il refrigerante riparo, nel pianto il vero conforto.

## La Vergine Maria e la Pentecoste

La Pentecoste è una solennità profondamente mariana: la Madonna è citata subito dopo il racconto dell'ascensione di Gesù (At 1,14) e prima della scelta di Mattia apostolo per ricostituire il numero dei dodici (At 1,21-26). Maria, non dimentichiamolo, aveva già vissuto la sua Pentecoste nel momento dell'Annunciazione e poi sul Calvario, quando Gesù morendo «trasmise lo Spirito»,

rendendosi totalmente disponibile alla volontà del Padre (Lc 1,38). Maria è infatti la «piena di grazia» (Lc 1,28), è ricolma di *charis* (grazia), termine greco che ci introduce all'Eucaristia e alla carità intesa come grazia di Dio operante in noi e non come nostro "fare".

Nel giorno di Pentecoste la Vergine Maria, la prima credente, condivide il dono dello Spirito Santo con i suoi santi doni a beneficio della Chiesa, presente e futura. Maria è dunque nel Cenacolo non per ricevere lo Spirito Santo ma per svolgere il suo ruolo di Mediatrix del dono dell'Amore. È in quel luogo, è presente come Colei che per prima ha ricevuto la pienezza dello Spirito Santo. È importante sottolineare il fatto che gli Apostoli erano riuniti in preghiera con la Vergine Maria; la presenza della Madre di Gesù è significativa per questo evento così straordinario nel quale la Chiesa nata dal costato di Cristo riceve il potere santificante dello Spirito e contemporaneamente il potere che la rende idonea alla missione evangelizzatrice.

Come Luca nel Vangelo descrive la nascita e l'infanzia di Cristo, così negli Atti descrive la nascita e l'infanzia della Chiesa. Maria è presente ai due eventi, in modo unico e tutto particolare. Luca con abile capacità evidenzia la continuità storica tra Gesù, nato per opera dello Spirito Santo da Maria, e la Chiesa, nata per opera dello Spirito Santo, raccolta intorno a Maria.

Sul Golgota come nel Cenacolo, il Signore ripete a alla Vergine Maria e ai presenti: "Tu sarai madre, e voi sarete testimoni". La testimonianza va dunque intesa come un incarna-



re nella storia di ognuno, la storia di Cristo, prolungando i suoi gesti e le sue parole.

### «Insieme con Maria»

Perché è tanto necessario che preghiamo insistentemente per una nuova Pentecoste e che lo facciamo insieme con Maria? Perché Maria è la sposa dello Spirito Santo, è colei che vive nella Trinità Santissima. La parola «sposa» esprime la relazione intima e stretta tra Maria e lo Spirito Santo. Questa unione intima e singolare tra lo Spirito Santo e Maria inizia nel momento del suo immacolato concepimento nel seno di sua madre Anna. L'Eterno Padre ha infatti preservato Maria, rendendola esente dal peccato originale e l'ha ricolmata di una tale abbondanza di grazia, da permetterle un giorno di divenire la Madre di Dio, l'Arca della Nuova Alleanza.

Maria è la «suprema opera dello Spirito Santo», che non solo rivela, ma ci permette di vedere con maggior chiarezza l'azione dello Spirito Santo in noi creature poiché è al centro dell'Incarnazione con un ruolo unico e personale. È al centro anche della Pentecoste come Vergine accogliente, Madre orante e Sposa castissima che ama e dialoga con la Trinità e con l'umanità.

Nella Pentecoste, Maria è la Vergine dell'ascolto e dell'accoglienza preparando gli apostoli e i discepoli alla venuta dello Spirito Santo per poterlo ricevere con purezza di cuore. Maria nel cenacolo è anche Maestra poiché gli apostoli dalla sua voce riascoltano le parole di Gesù custodite nel suo cuore di madre. L'inse-

gnamento del Divino Maestro è così reso partecipe con attenzione e perfezione dalla prima Ancella dell'Amore Misericordioso. disponendo i cuori e le menti dei presenti a quello che lo Spirito avrebbe detto venendo dall'Alto.

È chiaro che Maria non vuole sostituirsi né al Figlio, fondamento e Capo della Chiesa, né all'azione vivificante dello Spirito. Non pretende neppure di sostituirsi agli Apostoli, rappresentanti ufficiali di Cristo e da lui inviati nel mondo: la Madre di Gesù, infatti, non fa parte della Gerarchia. Anche se è la Regina degli Apostoli, non evangelizza, non consacra, non comanda, però è lei che ha incarnato il Verbo per opera dello Spirito Santo e lo ha donato al mondo. Ha vissuto in pieno la Parola e ora prepara gli apostoli ad accogliere, ascoltare, custodire, interpretare il Verbo e a ricevere quello stesso Spirito che Lei ha ricevuto nell'Incarnazione. Negli Atti degli Apostoli, San Luca infatti ci racconta che prima del giorno della Pentecoste, gli apostoli *“erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui”* (At 1,14).

### Conclusione

Sappiamo bene che, se l'unico Mediatore è Cristo, quella di Maria è una “mediazione partecipata” e una “funzione subordinata” (*Redemptoris Missio*, 38). La mediazione materna di Maria è per natura sua “intercessione” (*Redemptoris Missio*, 21).

In qualità di Madre della Chiesa, Maria esercita la sua mediazione materna manifestata attraverso la



sua continua intercessione. A Cana è Maria che, attenta ai bisogni degli sposi, intuisce, previene e decide: *“Non hanno vino”*. Intercede presso il Figlio e dice ai servitori: *“Qualsiasi cosa vi dica, fatela”* (Gv 2,1-5). La preghiera di Maria per noi esige la nostra disponibilità a compiere la volontà di Dio in noi.

Maria, nella Chiesa nata con la Pasqua, è la Madre di Dio che, in atteggiamento orante, personifica la Chiesa nel suo mistero d'intercessione, porta il mondo nella sua preghiera, lo copre con la sua protezione materna e presenta al Figlio i bisogni dell'attesa.

Lo Spirito Divino, rinnova le sue meraviglie in questa nostra epoca come se fosse una nuova Pentecoste e dona alla Chiesa, che lo invoca incessantemente con un solo cuore ed una sola insieme a Maria, la Madre di Gesù, per la promozione del regno del Divino Salvatore, il regno di giustizia, di amore e di pace.

La relazione tra Maria e lo Spirito Santo è pertanto di un amore fruttuoso e l'unione dello Spirito Santo con Maria Santissima ha come frutto benedetto Gesù.

Il mistero della Pentecoste in ultima istanza significa per noi un risorgere della fede, della preghiera, della conversione, della vita sacramentale, come anche un maggiore zelo apostolico e una forza particolare per la Chiesa, per rispondere alle necessità del nostro tempo storico.

Insieme a Maria Mediatrice di tutte le grazie e per la sua potente intercessione, apriamo la porta dei nostri cuori, perché possa soffiare ancora una volta con potenza il vento avvolgente dello Spirito Santo portando in noi il dono di una nuova e tanto necessaria Pentecoste. Lo chiediamo per ciascuno di noi, lo chiediamo per l'unità della Chiesa e sforziamoci di amare la Madonna perché amando Maria amiamo il suo Divin Figlio Gesù.

## Preghiera

Vergine della missione e del cammino,  
che portasti la Salvezza alla casa di Elisabetta,  
e a Betlemme la luce del mondo,  
grazie per essere stata missionaria;  
per aver accompagnato Gesù in silenzio  
obbedendo alla sua Parola.

Grazie per la missione fino alla croce  
e fino al dono dello Spirito nella Pentecoste.  
Fu lì che nacque la Chiesa missionaria.

Che tutta la Chiesa si rinnovi nello Spirito.  
Che amiamo il Padre e i fratelli.  
Che siamo poveri e semplici,  
presenza di Gesù e testimoni della sua Pasqua.  
Che formiamo comunità oranti fraterne e missionarie.

*Beato Eduardo Pironio*





## «Tu seguimi»

**Omelia di S.E. Mons. Renato Boccardo, Arcivescovo di Spoleto-Norcia, in Santuario il 18 maggio nell'incontro con tutti i Religiosi dell'Umbria**

«**T**u seguimi» (Gv 21, 22). La conclusione è perentoria, non ammette repliche né richiede raffinate interpretazioni. Il Vangelo di Giovanni inizia con i due discepoli che, accogliendo la parola del Battista, “seguirono Gesù” (1, 37) e termina con lo stesso verbo, che Gesù consegna al discepolo al quale ha appena affidato il compito di guidare la comunità (21, 15-17). Non è più un solenne discorso di addio ri-

volto al gruppo, ma un colloquio personale, intimo, tra Maestro e discepolo. Potremmo paragonarlo ad un «colloquio spirituale» che Gesù intrattiene con Pietro prima di lanciarlo sulle vie del mondo per annunciare il Vangelo. E noi impariamo che il verbo seguire è la veste interiore, il segno distintivo, la carta d'identità del discepolo. Essere discepoli, infatti, - e lo sappiamo bene - non significa soltanto ascoltare e



accogliere una dottrina ma comporta l'impegno a seguire fedelmente le orme del Maestro.

Nel cammino dell'esistenza, man mano che crescono i figli acquistano sempre maggiore autonomia fino a staccarsi dalla famiglia di origine per assumere responsabilmente le redini della propria vita. Nell'esperienza di fede avviene il contrario: più si cresce, più diventiamo figli e più sentiamo la necessità di lasciarci guidare dallo Spirito e accogliamo con docilità le parole della Chiesa. Non diventiamo mai autonomi, ma rimaniamo per sempre discepoli; siamo sempre cercatori, per sempre pellegrini. Ciò che conta è rimanere con Gesù, coltivare cioè un legame essenziale, vitale, costitutivo, un legame che supera quelli dell'amicizia, della parentela e anche della nuzialità, un legame tale che, se non esiste, la Vita non viene comunicata (e si è allora una specie di tralcio secco, di ramo morto); se invece esiste, la vita che scorre in noi è la vita stessa di Dio (*cf Gv 15, 6-8*).

C'è qualcosa di affascinante nella persona di Pietro. In lui troviamo riflessi i difetti tipici che tutti ci portiamo addosso, anche se mescolati con slanci straordinari, generosi, sinceri, immediati, da cuore puro. L'apostolo ha appena finito di parlare di amore e sequela con Gesù risorto fino a sentirsi dire per tre volte «Pasci le mie pecorelle» e quando intravede Giovanni che li segue, e dice: «Signore, che cosa sarà di lui?». È la tentazione sempre presente nella comunità degli uomini (e anche dei cristiani) di fare confronti,

di valutare la propria vita (umana e di fede) in base a ciò che fanno gli altri.

Non dimentichiamo infatti che la Bibbia si apre con l'invidia di Caino che spia il fratello Abele e si convince che è prediletto da Dio rispetto a lui. Da allora, sarà una ferita che tutti ci portiamo dentro, Pietro compreso; una ferita di gelosia che si cura solo con una più radicale sequela di Gesù. Solo quando ci concentriamo sul farci santi smettiamo anche di preoccuparci eccessivamente della vita degli altri. Quanto migliorerebbero le nostre comunità, le nostre esperienze ecclesiali, gli ambienti nei quali solitamente viviamo, se smettessimo di ragionare come Pietro e leggessimo invece i difetti degli altri o il bene che capita loro come una grande provocazione a farci santi noi. E imparassimo a riconoscere che il Signore ha un progetto su ognuno e che molto spesso, a prima vista, tale progetto è misterioso. Dobbiamo smettere di spiare gli altri con occhi impuri, che proprio perché non hanno retta intenzione vedono sempre e comunque solo il male, anche lì dove non c'è. Perché gelosia e invidia dividono la Chiesa e ci impediscono di accorgerci di tutto ciò che il Signore compie nella nostra vita. Così essa diventa amara, come ci ricorda spesso Papa Francesco.

Guardiamo a Giovanni, figura semplice e spontanea. Lo vediamo seguire in silenzio il Maestro risorto senza domandarsi se è giusto o sbagliato o quale sia il suo ruolo specifico in quel contesto. Una figura





umile e mite che si sente libera di avere un contatto diretto con Gesù, come quando poggia il capo sul suo petto nell'ultima cena (cf *Gv 13, 25*), capace persino di rinunciare ai suoi privilegi, come quando corre più veloce al sepolcro ma decide di non entrare per primo (cf *Gv 20, 1-8*).

«Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi», cioè: tu abbi come unica preoccupazione quella di seguirmi e non di pensare a Giovanni. Le parole di Gesù a Pietro ci ricordano che il Figlio di Dio viene per tutti, senza operare distinzioni. Non spetta a noi decidere chi ne sia degno e chi no, come non spetta a noi giudicare il prossimo mettendogli l'etichetta che più ci fa comodo. Se essere Chiesa significa vivere un'esperienza di compagnia e di comunione, non dobbiamo dimenticare

che la comunione non annulla la nostra unicità e la nostra individualità. Essere Chiesa non significa smettere di essere se stessi, ma imparare ad essere se stessi insieme con gli altri. Cristo non ha uniformato gli apostoli, anzi li ha resi tutti diversi, ma ha chiesto loro di amarsi reciprocamente. Ciò che ci tiene insieme nella Chiesa non è il fatto che pensiamo tutti allo stesso modo ma il fatto che proviamo ad amarci in verità. Perché l'amore vale più delle idee diverse.

Dunque, mentre a Pietro Gesù chiede di camminare, al discepolo amato indica di rimanere. Due modi di vivere una medesima relazione d'amore. Quello di Pietro: l'amore che segue, che cammina dietro al Signore, per le vie che lui gli indicherà. Quello di Giovanni: l'amore che sa dimorare sul suo petto e di questo è



memoria al cuore della comunità, chiamata a rimanere in attesa del suo Signore.

La conclusione della lettura del Vangelo secondo Giovanni, che ci accompagna ormai da settimane, invece di farci volgere gli occhi sul Cristo glorioso che ritorna presso il Padre e si assiede quale Signore della storia alla sua destra (cf *Mc 16, 19*), riporta lo sguardo del nostro cuore alle «molte altre cose compiute da Gesù» (*Gv 21, 25*). Quelle «cose» si stanno ancora realizzando in mezzo a noi e, soprattutto, dentro di noi. È come se la storia fosse interamente e sempre una biblioteca che raccoglie quei «libri» mai scritti con l'inchiostro perché scritti con il sangue della vita spesa e donata.

La parola di Papa Francesco illumina la nostra riflessione e orienta la

nostra missione: «Questa esperienza di Pietro costituisce un messaggio importante anche per noi ... Il Signore oggi ripete a me, a voi e a tutti: Seguimi! Non perdere tempo in domande o in chiacchiere inutili; non soffermarti sulle cose secondarie ma guarda all'essenziale e seguimi. Seguimi nonostante le difficoltà. Seguimi nella testimonianza di una vita corrispondente al dono di grazia del Battesimo, dell'Ordinazione, della Consacrazione religiosa e del Matrimonio. Seguimi nel parlare di me a coloro con i quali vivi, giorno dopo giorno, nella fatica del lavoro, del dialogo e dell'amicizia. Seguimi nell'annuncio del Vangelo a tutti, perché a nessuno manchi la Parola di vita, che libera da ogni paura e dona la fiducia nella fedeltà di Dio. Tu seguimi!» (cf *Santa Messa e imposizione del Pallio ai nuovi Metropoliti, 29 giugno 2014*).





# Vittorio Trancanelli

**V**ittorio, figlio di Saverio Trancanelli e Caterina Se-deucic, nasce a Spello, dove la famiglia si era rifugiata a causa della guerra, il 26 aprile 1944.

Al termine della guerra, la famiglia si trasferisce a Petrignano d'Assisi (Perugia), dove Vittorio vive fino al matrimonio. Compie i suoi studi sino alla maturità ad Assisi presso il Liceo Classico «Sesto Properzio» e poi si laurea in Medicina e Chirurgia all'Università di Perugia, diventando un brillante medico chirurgo.

A 21 anni si fida con Lia Sabatini, si sposano il 18 ottobre 1970 e vanno a vivere a Perugia: formano

una coppia veramente speciale per la sintonia spirituale ed affettiva. La moglie racconta:

*«Quando Vittorio e io eravamo fidanzati pensavamo già ad un matrimonio cristiano, volevamo vivere con il Signore e anche fondare la nostra vita su di Lui che è la roccia. Ci sembrava un sogno, ma piano piano con la lettura e la meditazione della Parola di Dio potevamo realizzarlo».*

## **LA FEDE NELLA QUOTIDIANITÀ**

Lavora come medico chirurgo all'Ospedale Silvestrini di Perugia. Vive la sua fede nella quotidianità



della vita. Nel suo lavoro, nella famiglia, nella sua passione per la Bibbia e per l'Ebraismo. A testimonianza di ciò è da ricordare questo episodio.

Un giorno, mentre si avvicinava l'estate, i colleghi parlavano delle vacanze, affermando:

*«Quest'anno devo mettere una vela in più sulla barca».*

*«Io invece voglio cambiare località»*

*«Io voglio comprare un motoscafo»*

Vittorio operava ed ascoltava, poi disse:

*«Ragazzi, domani non vengo in ospedale, non mettetemi malati in lista per operarli».*

*«Vitto!.. che devi fare?».*

Vittorio risponde:

*«Vado dal giudice».*

*«Dal giudice? A fare che?»*

*«Vado a prendere un altro bambino in affido».*

In sala operatoria si fa silenzio. Vittorio alza la testa e dice:

*«Io e mia moglie ci divertiamo così, non vi preoccupate ragazzi!».*

Nel 1976, un mese prima della nascita di Diego, unico fi-

glio naturale, Vittorio si ammala gravemente. Da una colite ulcerosa trasformatasi in peritonite gravissima uscì vivo per puro miracolo di Dio che ha accolto le suppliche di una moglie in attesa e di tanta gente che pregava per lui. Da quell'operazione rimane segnato per la vita, portando una ileostomia fino alla fine, sopportando disagio e dolore che confidava solo alla moglie. Lia racconta:

*«Dopo la nascita di Diego decidemmo di mettere in pratica il Vangelo: «Chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me».*

*(Mt 18,5 )*

Arrivarono così i primi due figli adottivi, cui ne seguiranno altri e al-



Vittorio Trancanelli e la moglie Lia

tri in affido, alcuni dei quali disabili. La loro esperienza di coppia si allarga in un progetto condiviso con altri: accogliere famiglie e persone, in particolare bambini e donne in gravi difficoltà. Nasce, così, l'Associazione «Alle querce di Mamre» (ancora oggi attiva), che prende il nome dal luogo in cui Abramo, ospitando nella sua tenda tre pellegrini, accoglie Dio stesso (Gen 18,1-3):

*«Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò sino a terra, dicendo: «Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passar oltre senza fermarti dal tuo servo».*



Vittorio sceglie quel nome perché esprime esattamente ciò che vuol fare. Infatti, scriverà con altri amici che condividevano il progetto:

*«Accogliere Dio, quel Dio che scopriamo proprio nella comunione con gli*

*altri fratelli, nella logica del quotidiano, nella dimensione cristiana del vivere quotidiano, possibile a tutti».*

## **NEL LAVORO**

Con questo stile di vita nel quotidiano Vittorio vive anche il suo lavoro. Diventa specialista di endoscopia digestiva e gastroenterologica e consegue l'idoneità a primario di Chirurgia generale. Lavora, spesso, al di là delle sue forze trascurando persino la cura del suo corpo.

Un giorno, a fine turno, ha un rapido scambio di vedute con il primario anestesista. Vittorio non vuole rimandare in camera una donna che aspettava il momento di essere operata sin dal mattino. Il primario si rifiuta dicendo:

*«Il primario sono io e decido io, se non la smetti non addormenterò più i tuoi pazienti e opererai solo le urgenze».*

Vittorio lo guarda negli occhi e risponde: *«Io non temo lei, ma temo il Signore Dio mio e Dio tuo»*, e se ne va via. Il giorno dopo l'anestesista lo cerca per scusarsi, affermando che era stato un egoista.

## **IL «RABBINO»**

Prima di operare una paziente di religione ebraica ha recitato con lei lo *Shemà Israel*. Era, infatti, studioso appassionato della storia e della fede di Israele, passione che gli era nata da giovane, quando aveva intuito che per conoscere be-



ne Gesù, la sua personalità, il suo modo di essere e di pensare, era importante ricordare che Gesù era un ebreo osservante. Dall'amore per Gesù di Nazareth era nata in lui la sete di conoscere la lingua e le scritture ebraiche, i commenti, la tradizione e le feste.

Al «Centro ecumenico San Martino» che frequentava regolarmente era diventato «il nostro rabbino».

## **MORTE E FUNERALI**

Nel 1998, Vittorio si ammala di nuovo e dopo tre mesi muore, il 24 giugno. poco prima di morire, a 54 anni, ha voluto accanto a sé la moglie e i figli, ha detto loro:

*«Per questo vale la pena vivere; anche se fossi diventato chissà chi, se avessi avuto i soldi in banca, avessi comprato tante case, cosa avrei portato con me adesso? Cosa portavo davanti a Dio? Adesso porto l'amore che abbiamo dato».*

Ai suoi funerali, celebrati dall'arcivescovo Giuseppe Chiaretti, a Perugia nella Cattedrale di San Lorenzo, gremita da un'immensa folla, che si strinse in preghiera alla moglie e ai figli. Sulla sua bara ricoperta dal *Tallit*, il manto di preghiera degli ebrei, c'erano la Bibbia e la Croce. Durante l'omelia funebre, l'arcivescovo, definì Vittorio Trancanelli:

*«Un santo laico del nostro tempo», uno di quelli senza aureola, che sanno però insegnare un modo diverso di vivere e di affrontare il nuovo millennio, e cioè la civiltà dell'amore».*

Il 22 giugno 2006, la Santa Sede ha concesso il *Nulla Osta* per l'apertura della causa di beatificazione, che ha come postulatore il dottor Enrico Solinas del Tribunale ecclesiastico regionale umbro.

## **SEPOLTURA**

Inizialmente sepolto nel cimitero di Cenerente, frazione di Perugia, nel febbraio 2013 le sue spoglie sono state traslate nella Chiesa parrocchiale di Santa Maria Maddalena nello stesso paese, alla presenza dei familiari, del cardinale Gualtiero Bassetti e di molti fedeli.

Il 2 luglio 2017, le spoglie di Vittorio Trancanelli sono state traslate nella cappella dell'Ospedale «Santa Maria della Misericordia» di Perugia.



Perugia (Cenerente), Chiesa di Santa Maria Maddalena, Tomba del servo di Dio Vittorio Trancanelli



# A DIO Padre GIOVANNI!

**G**iovedì 16 maggio, alle 13:45, P. Giovanni Ferrotti FAM, si è addormentato nel Signore. Era nato alla luce di questo mondo il 23 giugno del 1939, da Pasquale e Diamante, proprio qui a Collevalezza. Ancora bambino, il 18 agosto del 1951 vide arrivare in questo paesino, allora sconosciuto, Madre Speranza con i primi tre Figli dell'Amore misericordioso, fondati appena tre giorni prima e un gruppetto di figlie. Iniziava l'avventura dell'Amore misericordioso tra queste verdi colline, nel boschetto di querce e lecci, dove i cacciatori prendevano gli uccelli con il "roccolo".

Tra il curioso e il sorpreso, Giovannino guardava questa suora spagnola, con il gruppetto che l'accompagnava. Nel vicolo del borghetto di Collevalezza erano quasi dirimpettai, tra casa sua, casa Valentini e casa parrocchiale. La sorpresa più grande, però, la ebbe quando M. Speranza un giorno gli regalò un pallone. Ormai adulto, ci ha detto tante volte che quello fu il suo richiamo "vocazionale" ... Il Signore ha una fantasia enorme e una capacità unica di adattarsi a ogni nostra storia...

E lì iniziò anche l'avventura di P. Giovanni sulle orme dell'Amore Miseri-



cordioso di Gesù: da subito, nel 1951, entra a far parte del gruppo dei nostri primi "Apostolini" a Collevalezza.

Il 14 agosto 1960 inizia l'anno di Noviziato e il 15 agosto dell'anno seguente emette la Prima Professione religiosa.

Nella Comunità della Casa del Clero di Fermo, inizia a frequentare la teologia presso il seminario arcivescovile. Il 24 ottobre 1964 è ordinato Sacerdote da Sua Ecc.za Mons. Norberto Perini, Arcivescovo di Fermo, a Roma, nella Cappella delle Ancelle dell'Amore Misericordioso, insieme a P. Nello Montecchiani e P. Angel Pérez.





Dopo l'ordinazione inizia la sua missione in varie comunità della Congregazione: nel 1964 nel Collegio Don Ricci a Fermo, come assistente; nel 1966 nella Casa di Lujua in Spagna, con l'incarico di prefetto e professore dei seminaristi, fino al 1974, quando rientra in Italia, come superiore della Comunità FAM di Matrice in Campobasso.

Dal settembre del 1977 è a Collevaleza come Rettore del Santuario. Durante il periodo del suo rettorato viene nominato dal Vescovo di Orvieto-Todi Sua Ec.za Mons. Decio Lucio Grandoni, Esorcista della Diocesi e Vicario diocesano della Pastorale Familiare.

Dal 1992 è nella Comunità della Casa Romana del Clero, a Roma, e l'8 settembre 1992 viene nominato, con Bolla del Santo Padre Giovanni Paolo II, Parroco della Basilica di S. Pietro in Vaticano, primo parroco dopo la costituzione da parte del Papa del Vicariato della Città del Vaticano. Lì è stato particolarmente vicino ai sacerdoti ospiti della comunità della Traspontina e a tutte le persone che accoglieva nella parrocchia di S. Pietro. Ha anche accompagnato con amore generoso il gruppo di Laici dell'Amore misericordioso sorto intorno alla Traspontina, che ancora lo ricorda con molto affetto.

Nel 2004 rientra a Collevaleza, di nuovo come Rettore del Santuario. Nel giugno del

2008 è nominato Superiore della Comunità del Santuario.

Nel 2018 viene trasferito alla Comunità di Accoglienza Sacerdotale di Collevaleza per motivi di salute, e qui viene assistito e accompagnato dai suoi confratelli della comunità e dal personale addetto, fino al giorno del suo ritorno alla Casa del Padre misericordioso.

P. Giovanni, personalità poliedrica, che spaziava dalla poesia (per la quale ha ricevuto dei riconoscimenti ufficiali) alla pittura e allo sport (ha vinto un campionato di pallavolo in Spagna con i suoi allievi), ci ha lasciato una bella biografia di Madre Speranza, "Pane e sorriso di Dio".

Grazie caro P. Giovanni, che coltivavi le relazioni personali e l'amicizia, per l'esempio di dedizione alle famiglie, ai giovani, alle persone sofferenti nel corpo e nello spirito, che hai ascoltato e accolto con zelo e amore in tutti i luoghi dove hai esercitato il tuo servizio, in particolare in questo Santuario che tu hai visto sorgere fin dalle fondamenta, crescendo in qualche modo insieme ad esso. Dalla Patria intercedi per noi ancora in cammino. A Dio!



P. Aurelio Pérez fam  
Maggio 2024



# Voce del Santuario

## UNA PAROLA DI MISERICORDIA

**“E disse Maria: l’anima mia magnifica il Signore...  
tutte le generazioni mi chiameranno beata!” (Lc 1, 46ss)**

**M**i lascio guidare, in questo mese di maggio, dalle parole di Maria nel Magnificat, per un doppio motivo: il primo, ovvio, per la particolare gioia che produce in tutti noi il contemplare Maria nel “suo” mese, e il secondo perché il 31 di maggio, festa della Visitazione di Maria a sua cugina Elisabetta, in occasione della quale la Vergine santa fece esplodere dal suo cuore il Magnificat, è il giorno scelto dalla Chiesa per la beatificazione di Madre Speranza, della quale quest’anno celebriamo il 10° anniversario.

Pur in mezzo ai problemi e tribolazioni che il nostro mondo sta vivendo, vogliamo lasciarci contagiare anche noi dallo spirito di Maria nel suo canto di lode:

Protagonista del Magnificat non è Maria ma il Signore Dio: l’anima di lei “magnifica”, canta la grandezza del Signore. Lei è maestra nell’indicarci verso chi dobbiamo puntare lo sguardo, la lode, l’esultanza dello spirito.

In questa luce Maria coglie anche il mistero meraviglioso della sua persona: si sente oggetto dello sguardo amoroso di Dio verso la sua piccolezza.

E tale sguardo di Dio fa sì che tutte le generazioni possano chiamare beata Maria, e noi continuiamo a farlo.

Partendo da questa sua esperienza, Maria coglie anche lo stile dell’azione di Dio nella storia, che capovolge i criteri di valutazione con cui siamo soliti misurare la realtà e le persone: la potenza del Suo braccio disperde i superbi nei loro pensieri, rovescia i potenti, innalza gli umili, colma di beni gli affamati, rimanda i ricchi a mani vuote...

Un’utopia? Se guardiamo il mondo, sembra che sia un sogno ingenuo smentito dalla crudeltà della realtà. Eppure Maria ha cantato questo, e la Parola di Dio non mente, mentre



il Verbo di Dio cresceva nel suo grembo, e le circostanze esteriori erano quelle dell'impero romano, che asserviva il mondo di allora, non meno di quanto facciano le cosiddette "potenze" ai nostri giorni... Siamo di fronte a un'alternativa: credere alla "potenza del Suo braccio" cantata da Maria, o adattarci, magari per spirito di sopravvivenza, alle logiche delle "potenze" del mondo.

Penso che anche Madre Speranza ha potuto dire: "Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo Nome! Di generazione in generazione la sua misericordia su quelli che lo temono".

In assonanza con lo spirito di Maria nel Magnificat, possiamo cogliere lo spirito con cui Madre Speranza ha sperimentato l'Amore misericordioso del Signore nella sua piccolezza, ne ha fatto il centro della sua vita, lo ha annunciato e testimoniato con amore ardente... e per questo anche noi la chiamiamo "beata". Auguri Madre!

## MOMENTI e MOVIMENTI SIGNIFICATIVI DEL MESE

### 50° di matrimonio

Nel primo maggio, festa di S. Giuseppe lavoratore, inizio del mese dedicato a Maria, mi sembra significativo segnalare il 50°

anniversario di matrimonio di una coppia di nostri Volontari del Santuario, Antonio e Graziella Foiano. Ci sono delle persone che sembrano legate a Madre Speranza e al Santuario fin dai primi momenti, e tra queste ci sono loro. Meritano una particolare menzione non solo per l'anniversario in sé, degno di nota in tempi di amori fugaci, ma per la particolare collaborazione che continuano a offrire a questo "roccolo" di misericordia voluto dal Signore. Ha presieduto la celebrazione eucaristica P. Vittorio Moroni FAM, anche lui veterano factotum in molti servizi del Santuario, Piscine comprese. Grazie cari amici e il Signore vi benedica sempre insieme alla vostra famiglia, che con tanta gioia vi ha accompagnato in questo giorno.

### UNITALSI di Torino e della Lombardia

Di nuovo abbiamo accolto, nel mese di maggio, due gruppi dell'UNITALSI: Dal 2 al 5 maggio la sottosezione di Torino che veniva per la prima volta, accompagnata da don Tonino Borio, Rettore del Santuario di Cristo Re di Torino, e organizzata da Carla Maria Sanmartino e dai responsabili della sottosezione. Hanno voluto non solo conoscere la realtà di Colle-



valenza ma partecipare vivamente alle varie Liturgie (Acqua, Confessioni, Eucaristia) e ascoltare anche una catechesi sul messaggio dell'Amore misericordioso che Madre Speranza ha fatto risuonare in questo luogo. Molto bella la fiaccolata di sabato 4, insieme con vari gruppi di pellegrini, con la recita del Santo Rosario, concluso nella Cripta di Maria Mediatrice.

Non era, invece, la prima volta per l'UNITALSI della Lombardia, tornati di nuovo al Santuario dal 10 al 13 maggio con le sottosezioni di Milano, Varese e Novara, ancora una volta desiderosi di accostarsi a questo luogo di grazia e misericordia. Anche loro hanno accentuato vivamente, nel loro programma, i momenti di spiritualità mariana.

### **Gruppo "Sursum Corda"**

Abbiamo di nuovo accolto, domenica 5 maggio, il numeroso gruppo "Sursum Corda" (più di 400 persone), che ha scelto il

mese di maggio per una giornata al Santuario. Mi dice Claudio, uno degli organizzatori, che è un gruppo singolare, sorto spontaneamente al tempo del Covid, che ha come caratteristica di impegnarsi, con i membri a turno, nella recita del "Rosario perpetuo", come una incessante invocazione a Maria per i mali del mondo. Ne abbiamo bisogno.

### **Festa di Maria Mediatrice**

Seguendo la tradizione trasmessaci da Madre Speranza, il giorno 8 di maggio celebriamo la festa di Maria Mediatrice, approvata dalla Chiesa come festa propria della nostra Famiglia religiosa. Ci siamo preparati con un Triduo solenne, e alle sue mani di Madre intendiamo affidare, anche con la Supplica composta da Madre Speranza, le sorti della nostra Famiglia religiosa, quelle della Chiesa e del mondo intero, così avvolti da nubi oscure di guerra e disordine. In questo giorno noi Figli dell'Amore misericor-



Gruppo sursum corda



dioso, nelle varie comunità sparse nel mondo, abbiamo affidato al cuore della vergine Santa anche la Rinnovazione dei nostri Voti. Maria Mediatrix prega per noi!

## **Rosario per la Pace**

Una iniziativa singolare, sabato 11 maggio, è stata il “Rosario per la Pace”, promosso da Maria Vision, un'emittente televisiva cattolica nata in Messico. L'iniziativa, che sta avendo un grande seguito nello

stesso Messico e altri paesi di Latino-America, si propone di affidare alla Madre di Gesù e nostra, l'accorata preghiera perché torni la pace nelle situazioni di guerra: si parla molto dei due gravi conflitti tra Ucraina e Russia, Israele e Hamas, ma poco dei circa 130 conflitti “minori” che ancora insanguinano il mondo. Una simbolica lampada della Pace ha accompagnato la recita del Santo Rosario lungo la Piazza del Santuario ed è stata portata sull'altare della Basilica all'inizio della S. Messa che ha concluso la processione. Regina della Pace, prega per noi!

## **Le “case di Maria” visitate dai Giovani dell'Amore Misericordioso**

Tra il 10 e il 12 maggio, si sono ritrovati presso il Roccolo del Santuario alcuni nostri giovani e i loro animatori, prendendo a tema “Le case di Maria”. Trascrivo uno stralcio della testimonianza di Angela Prisciantelli, animatrice insieme al marito Agostino del gruppo di Santeramo in Colle:

*“... La casa è un luogo sicuro dove si torna sempre e dove sappiamo di trovare chi ci ama. Gesù ha un posto per ciascuno di noi nella sua casa! Soprattutto per chi si sente perso ed è alla continua ricerca di sé stesso.*

Nel corso degli anni io e mio marito Martino, anche lui animatore, abbiamo accompagnato diversi giovani, ed è una gioia poter dire che dal primo gruppo che abbiamo portato a Collevalezza è nata una bella vocazione, quella di Filippo come Figlio dell'Amore Misericordioso e che, tra pochi giorni, sarà ordinato sacerdote. *Questo testimonia quanto l'opera di Gesù è in ognuno di noi. Siamo felicissimi!*”

## **A Dio P. Giovanni!**

È doveroso ricordare, la dipartita il 16 maggio di P. Giovanni Ferrotti FAM, di cui trovate una breve memoria in questo





numero della Rivista, perché è stato anche lui per diversi anni rettore di questo Santuario, oltre che esorcista del medesimo. Ci ha testimoniato una generosa attenzione alle tante persone che ha accolto e servito, essendo anche lui, sulle orme di Madre Speranza, “pane e sorriso di Dio”, come ha scritto nella biografia che ci lascia sulla nostra Fondatrice. La Messa del funerale, nella Cripta del Santuario, presieduta da P. Sante Pessot, Vicario generale FAM, è stata partecipata, oltre che dai confratelli FAM e consorelle EAM, da parenti, amici, conoscenti, e anche da vari pellegrini presenti nel Santuario. Riposa in pace P. Giovanni e prega per noi dal cielo!

## A.Mar.Lui

Questa singolare sigla, AMARLUI che richiama l'amore a Gesù e ad ogni fratello, va spiegata: *Associazione Maria e Luigi Beltrame Quattrocchi*. Ispirandosi a questa santa coppia di coniugi, riconosciuti Beati dalla Chiesa, l'Associazione si propone di mettersi a servizio delle famiglie con incontri di catechesi sulla Parola, preghiera, adorazione, conclusi dalla celebrazione Eucaristica.

**"SE DIO È PER NOI,  
CHI SARÀ CONTRO DI NOI"**  
(Rom 8,31)

Giornata di Parola, Preghiera, Adorazione, Guarigione

don Antonio Mattatelli  
Esorcista associato a Madre  
Maddalena di Matera, Trina,  
Trigiano

Padre Armel Fakeye  
OFM,  
Parrocchia Callemasico

Cristina Righi e  
Giorgio Epicoco  
dell'Associazione AMARLUI  
di Perugia

Beatrice Bocci e  
Alessandro Greco

**SANTUARIO DELL'AMORE MISERICORDIOSO**  
Viale Madre Speranza, 6 06059 Collevalenza PG

**26 MAGGIO 2024**  
dalle ore 09:30 alle ore 19:00

Celebrazione Santa Messa nel pomeriggio

Servizio babysitting a richiesta  
Iscrizioni fino ad esaurimento posti

**INFO CRISTINA 339 8054540**



Domenica 26 maggio, si sono radunate qui al Santuario molte famiglie della zona di Perugia e dintorni, per un totale di circa 300 persone, coordinati dalla coppia di sposi Cristina Righi e Giorgio Epicoco, insieme all'altra coppia Beatrice Bocci e Alessandro Greco, guidati spiritualmente da don Antonio Mattatelli esorcista, e P. Armel Fakeye ofm, sul tema “Se Dio è per



noi chi sarà contro di noi?" (Rom 8,31).

Il Signore benedica, per Maria e Giuseppe, ogni famiglia, sottoposta oggi a molteplici attacchi che vogliono distruggerne non solo il suo essere immagine dell'amore tra Cristo e la Chiesa, ma il suo stesso spessore umano e la fondamentale rilevanza sociale.

## **31 maggio: 10° anniversario della beatificazione di Madre Speranza**

Accenno solo, in questo numero, alla celebrazione attesa e gioiosa del 10° anniversario della Beatificazione di Madre Speranza, l'ultimo giorno del mese di maggio, festa della Visitazione di Maria a S. Elisabetta. Vi dedicheremo l'intero numero del mese prossimo, anche perché le celebrazioni si estendono ai giorni 1 e 2 giugno.

Grazie Signore, per averci donato Madre Speranza, riflesso vivo e apostola del tuo Amore Misericordioso!

## **PRESENZE DI GRUPPI ORGANIZZATI in questo mese**

**1 maggio:** Messina (Parr. S. Gabriele dell'Addolorata); Castellammare; Fratta Todina; Camposanpiero (PD); Todì; Acerra con Don Nello; Pesaro.

**2 maggio:** Catania (Associazione Vivere Insieme); Gela; UNITALSI Torino.

**3 maggio:** Diocesi di Cerreto-Telese (Pastorale Familiare), con il Vescovo diocesano Mons. Giuseppe Mazzafaro, che ha presieduto l'Eucaristia delle 17; Venezia.

**4 maggio:** Corigliano - Rossano Calabro; Perugia; Pisa; Giano dell'Umbria; Terni (Parr. San Zenone); Cellole (CE); San Miniato; Cantù.

**5 maggio:** Anghiari; "Sursum corda" da varie parti d'Italia; Arcevia; UNITALSI Todì.

**7 maggio:** Viterbo (San Lorenzo).

**10 maggio:** Terni (ragazzi della cresima); Fabriano (Parr. della Cattedrale); Ischia; UNITALSI Lombardia; Giovani Amore Misericordioso al Roccolo; Laici Amore Misericordioso di Spinaceto.



Giovani Amore Misericordioso

**11 maggio:** Catanzaro; Porto S. Elpidio; Prato; Roma (don Arturo con la parrocchia della Natività di Nostro Signore); Roma (don Felix con la parrocchia di Santa Maria); Roma; Roma Garbatella (Parr. S. Filippo Neri); S. Nicolò di Celle; Siena (Scintille di Maria); Bastardo (san Felice); Medicina (BO); S. Maria Capua Vetere; S. Sisto; Sora; Pescara; Castellabate (SA); Mercato san Severino (SA); Merlara; MARIA VISION.



Scintille di Maria - Siena

**12 maggio:** Villapotenza; Olmo con don Tonino Sorci; Latina con don Bua;

# DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Todi comunità S. Egidio; San Ginesio;

**13 maggio:** Vallerano.

**14 maggio:** Ragusa.

**15 maggio:** Terni con Don Alessandro;  
Comunità di Don Guanella – Perugia; Ve-  
rona.



Vescovo di San Miniato con le consacrate  
della sua Diocesi



UNITALSI Torino



UNITALSI Torino



Gruppo di preghiera p. Pio Castel del Piano



Da Treviso

**17 maggio:** Vicenza e Padova.

**18 maggio:** Pantalla; Empoli; Marano;



UNITALSI Milano

**16 maggio:** Lancusi - Bolano (SA); Ritiro  
del Clero Orvieto-Todi; Pozzuoli (Parr. S.  
Maria Campegnà).



UNITALSI Torino





Pomezia; Roma; Madonna Alta – PG (parr. S. Raffaele Arcangelo); Nola (gruppo san Biagio- fraternità OFS); Venegono Inferiore (VA); Paggese (Acquasanta Terme); Castel del Piano – PG; Guastalvino (PG); Messina; Terni; Roma.

**19 maggio:** Fermo / Spoleto; Ospedalichio (gruppo bambini e famiglie).

**21 Maggio:** Bisceglie; Reggio Calabria.

**23 maggio:** Giove; Napoli; Cagliari; Cetona - Chiesa S. Michele arcangelo; San Pietro in Cariano (VR); Formicola. Nel pomeriggio ci ha sorpreso l'arrivo di un gruppo di spagnoli della provincia di Alicante, vicino alla regione di Murcia, dov'è nata Ma-

dre Speranza. Qualcuno di loro era stato a Santomera

**24 maggio:** Terni con Don Alessandro.

**25 maggio:** Poggio Picenze (Aq); Roma (Basilica S. Lorenzo fuori le Mura); Porto Potenza Picena; Anagninara; Roma; Roma (Parr San Raimondo con Don Giuseppe); Roma (Parr. S. Antonio con Don René); S. Ecc.za Mons. Giovanni Paccosi, Vescovo di San Miniato con le consacrate della sua Diocesi; Fabriano; Como; Portobuffolè (TV); Bolzano (Associaz. Regina Apostolorum); Brescia; Terni.

**26 maggio:** Perugia (Convegno A.MAR. LUI); Città di Castello (Cellule di evangelizzazione); Magione; Monterotondo (Ritiro con Don Luca); Collevalezza (prime comunioni); Chiasso – Svizzera; Treviso.

**27 maggio:** Centobuchi (AP).

**31 maggio:** Treviso; Torino.



Collevalezza, Comunione



Gruppo dalla Spagna



Bambini elementari Collevalezza in piazza

# SANTUARIO DELL'AMORE MISERICORDIOSO

## COLLEVALENZA

### INIZIATIVE:

#### CORSO per LAICI

dal'11 luglio (per cena) al 14 luglio 2024 (pranzo)

Predicatore: D. Francesco Cristofaro

Tema: *SIGNORE, INSEGNACI A PREGARE!*

#### CORSO per SACERDOTI

Dal 29 luglio al 2 agosto 2024

Predicatore: P. Aurelio Pérez fam

Tema: *QUANDO PREGATE DITE: ABBÀ PADRE NOSTRO...*

#### CORSO per SACERDOTI

Dal 4 all'8 novembre 2024

Predicatore: S. Ecc.za Mons. Giancarlo Maria Bregantini

Tema: *LE SETTE PAROLE DI GESÙ SULLA CROCE COME MODELLO DI PREGHIERA*

[www.collevalenza.org](http://www.collevalenza.org)

[www.collevalenza.it](http://www.collevalenza.it)

YouTube: Canale Ufficiale  
di Collevalenza

Facebook: Santuario  
Amore Misericordioso

Instagram: collevalenza  
canale ufficiale

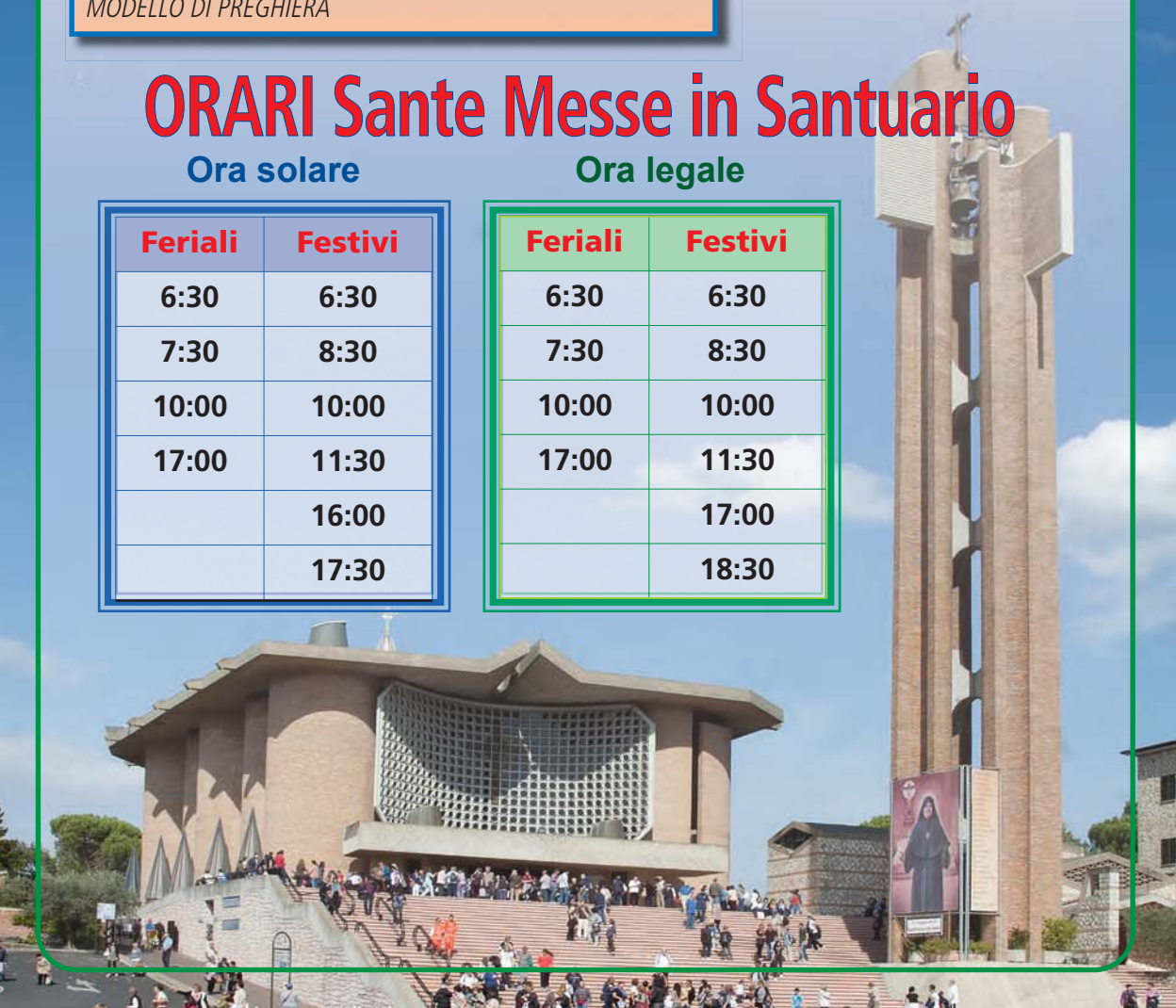
## ORARI Sante Messe in Santuario

Ora solare

Ora legale

Feriali	Festivi
6:30	6:30
7:30	8:30
10:00	10:00
17:00	11:30
	16:00
	17:30

Feriali	Festivi
6:30	6:30
7:30	8:30
10:00	10:00
17:00	11:30
	17:00
	18:30





# Orari e Attività del Santuario

## CELEBRAZIONI FESTIVE:

### Mattino - S. Messe

06,30 - 08,30 - 10,00 - 11,30

### Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16,00 - 17,30

Ora legale 17,00 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17,00 alle 19,00 (Cappella del Crocifisso)  
Adorazione, Rosario, Vespri e Benedizione Eucaristica.

## CELEBRAZIONI FERIALI:

06,30 - 07,30 - 10,00 - 17,00 S. Messa  
18,30 Vespri, Rosario, Novena

## LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,00 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 15,30 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)  
(A causa del COVID, attualmente, il bagno nelle Piscine è SOSPESO)

## SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 08,30 alle 12,30 - Dalle 15,00 alle 18,30

## IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

Alle ore 06,30 in Cripta, S. Messa in onore della Beata Speranza di Gesù nel ricordo della sua nascita al cielo, l'8 febbraio 1983

ricordiamo anche Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti

## ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

L'AMORE MISERICORDIOSO  
Mensile - Maggio 2024  
Edizioni L'Amore Misericordioso

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C  
Legge 662/96 - Filiale Perugia

TAXE PAYÉ - Bureau Postal di  
Collevalenza (Perugia - Italy)

TASSA PAGATA - Ufficio postale di  
Collevalenza (Perugia - Italia)

## SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Siti Internet: [www.collevalenza.it](http://www.collevalenza.it) • [www.collevalenza.org](http://www.collevalenza.org)

**CENTRALINO TELEFONICO 075-8958.1**  
**CENTRO INFORMAZIONI**

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: [informazioni@collevalenza.it](mailto:informazioni@collevalenza.it)

**TELEFONI - FAX - E-MAIL** delle diverse Attività del Santuario:

- **CASA del PELLEGRINO** - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: [casadelpellegrino@collevalenza.it](mailto:casadelpellegrino@collevalenza.it)

- **ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE** - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: [roccolosperanza@libero.it](mailto:roccolosperanza@libero.it) - <http://www.giovaniamoremisericordioso.it>

- **POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA**

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: [acam@collevalenza.it](mailto:acam@collevalenza.it)

**Accoglienza dei sacerdoti diocesani a Collevalenza:**

- Presso la Comunità FAM del Santuario, per i sacerdoti che vogliono trascorrere qualche giorno in comunità (referente il Superiore della Comunità del Santuario). Tel.: 075-8958.206.
- Presso la Comunità di Accoglienza sacerdotale dei FAM, per i sacerdoti diocesani anziani, in modo residenziale (referente il Superiore della Comunità di Accoglienza). Tel.: 075-8958.240.

## PER PAGAMENTI E OFFERTE

- > Per intenzioni di SANTE MESSE
- > Per iscrizione al Fondo Messe Perpetue (★)
- > A sostegno del Santuario e delle opere di Misericordia

### Conto BANCO DESIO

- Congregazione Figli Amore Misericordioso

- IBAN IT63 C034 4038 7000 0000 0000 011

- BIC BDBDIT22

- > Per RIVISTA Amore Misericordioso (cartacea e online)

### Conto Corrente Postale:

- Congregazione Suore Ancelle Amore Misericordioso

- c/c n. 1011516133 - IBAN IT89 V076 0103 0000 0101 1516 133

- BIC BPPIITRRXXX

- > Per contributi spese di spedizioni
- > A sostegno del Santuario e delle opere di Misericordia

### Conto Banca Unicredit Todi Ponte Rio

- Congregazione Suore Ancelle Amore Misericordioso

- IBAN IT 94 X 02008 38703 0000 2947 7174

- BIC UNCRITM1J37

### Conto Corrente Postale

- c/c n. 11819067 - IBAN IT45 T076 0103 0000 0001 1819 067

- BIC BPPIITRRXXX

## (\*) MESSE PERPETUE

Il Santuario ha un fondo di Messe Perpetue per quanti abbiano desiderio di iscriverci persone care viventi o defunte ed è stato avviato per volontà della stessa Madre Speranza nell'anno 1970.

Non è fissata nessuna quota di iscrizione e ognuno versa e partecipa con la quota che crede conveniente.

L'offerta può essere fatta anche tramite Banco Desio intestato a: Figli Amore Misericordioso (cfr sopra). L'offerta deve pervenire al Santuario con questa precisa motivazione e indicando i nomi delle persone da iscrivere.